

Boom di emigranti, gli italiani scappano dalla crisi

Francesca Angeli - Dom, 07/04/2013

Roma «2012: fuga dal Belpaese». L'Italia torna terra di emigranti e ancora una volta la corrente porta verso la Germania. Nel 2012 il nostro paese ha vissuto un boom dell'emigrazione, puntualmente trascritto nei registri dell'Anagrafe della popolazione Italiana Residente all'Estero (Aire): più 30,1 per cento nel 2012 rispetto all'anno precedente. Non si registrava un simile incremento dal 2008.

Nel 2011 avevano deciso di lasciare il paese 68.635 persone che nel 2012 sono salite a 78.941. In maggioranza si tratta di uomini che rappresentano il 56 per cento contro un comunque consistente 44 per cento delle donne. Certo il volto dell'emigrazione è cambiato ma è il segno di una crisi profonda che oltretutto avrà pesanti ricadute negative sul futuro perché se ne vanno tanti, tantissimi giovani. Anche la migrazione della fascia che va dai 20 ai 40 anni infatti cresce del 28,3 per cento in un solo anno. Dai 27.616 espatriati del 2011 ai 35.435 dello scorso anno. Sono più gli uomini, 57 per cento, e sono di più gli over 30: 20.650 espatri contro i 14.785 degli under 30.

Diversamente da quanto accadde con le prime grandi ondate migratorie di fine '800 che videro milioni di persone partire prevalentemente dal Sud verso l'America, in questa fase è la Lombardia a incrementare la massa, più ridotta, in fuga: 13.156 lombardi hanno trasferito la propria residenza all'estero, seguiti dai veneti che se ne sono andati in 7.456. Poi ci sono i siciliani, 7.003; i piemontesi, 6.134; i laziali, 5.952; i campani, 5.240; gli emiliano-romagnoli, 5.030; i calabresi, 4.813; i pugliesi, 3.978; i toscani, 3.887.

La maggioranza non va troppo lontano e preferisce restare in Europa, 62,4 per cento ovvero 49.307 persone. Gli altri hanno scelto una meta di antica tradizione migratoria per gli italiani, l'America meridionale, 14.083. In 7.977 invece hanno scelto l'America del Nord o centrale. Tra Asia, Africa ed Oceania si sono distribuiti i restanti 7.574.

Nell'Europa è la Germania la meta preferita dagli italiani che l'hanno scelta in 10.520, poi c'è la Svizzera, 8.906; la Gran Bretagna, 7.520; la Francia, 7.024, l'Argentina, 6.404; gli Usa, 5.210; il Brasile, 4.506; la Spagna, 3.748; il Belgio, 2.317; infine l'Australia, 1.638. Ed è sempre la Germania il paese preferito dai giovani emigranti che si sono trasferiti qui in 5.137.

Dal 1990 ad oggi sono 2.320.645 gli italiani espatriati ed il dato è in costante crescita. In tutto ci sono 4.341.156 italiani residenti all'estero.

<http://www.ilgiornale.it/news/interni/boom-emigranti-italiani-scappano-crisi-904316.html>

Se gli italiani emigrano di nuovo

*Gli italiani tornano verso i Paesi di lingua tedesca.
Non lo fanno solo i «cervelli»*

Famiglia di emigranti italiani del primo Novecento



La valigia non sarà più di cartone, ma avrà le rotelle. Il viaggio in treno di 48 ore sarà sostituito da un volo low cost, magari da aeroporti scomodi e a orari infami. E al posto delle melanzane sott'olio della mamma si avrà diritto a una pizza riscaldata al micro-onde dalla hostess. Lo si potrebbe chiamare «Pane e cioccolato 2.0», un fenomeno che non era mai veramente andato via ma ora riemerge. Gli italiani tornano verso i Paesi di lingua tedesca. Non lo fanno solo quelli che per brevità e autofustigazione chiamiamo «cervelli», come se tutti gli altri non lo avessero. Lo fanno le ragazze e i ragazzi di quella che chiamiamo «generazione 2.0», per non definirla più propriamente «generazione 35%» (di disoccupati).

I dati della Bundesagentur für Arbeit, l'agenzia tedesca del lavoro, lasciano pochi dubbi sul fatto che si tratti di un fenomeno strutturale e non di un blip su un andamento per il resto piatto. L'accelerazione, dal 2009 al 2011, è netta. La sostanza è che in questi due anni l'aumento dei lavoratori italiani in Germania, in percentuale, è pari a quello degli lavoratori in arrivo dalla Grecia. Più 6,4% per questi ultimi, più 6,3% per gli italiani. Alle spalle gli ellenici hanno un Paese nel quale la disoccupazione ufficiale è attorno al 23%, mentre in Italia supera appena il 10%. Ma in entrambe le economie solo un cittadino su tre ha effettivamente un posto, segnala Eurostat, dunque l'andamento parallelo nelle migrazioni verso Nord non è poi così strano.

Soprattutto, il ritmo dei flussi verso la Germania appare in crescita sempre più rapida sia per gli italiani che per i greci, ma anche per spagnoli e portoghesi. Gli europei del Sud riprendono le strade battute dai loro nonni, per le stesse ragioni. All'inizio della crisi, nell'anno di crollo seguito al crac di Lehman Brothers, era un piccolo rivolo di uscite (più 1,7% di italiani e spagnoli in Germania nel 2010). Nel 2011 è diventato un flusso pronunciato, più 4,47% l'Italia e anche di più Spagna, Grecia o Portogallo. E quest'anno sembra un'esplosione dall'Italia verso la Repubblica federale di persone in cerca di lavoro. La Bundesagentur für Arbeit segnala 189.299 lavoratori italiani in regola con i contributi in Germania nel 2011 (8000 in più sul 2010) e ben 232.800 a maggio di quest'anno, un'impennata addirittura del 22% forse però dovuta in parte a un effetto ottico delle statistiche: possibile che molti lavorassero già nella Repubblica federale, ma sono stati regolarizzati solo negli ultimi mesi. Come che sia, è un'inversione di tendenza. Dai tempi di «Pane e cioccolato» in versione originale e fino a metà dello scorso decennio, era proseguito il graduale declino nella presenza dei lavoratori italiani in Germania. Il 2005 ha segnato il minimo a 171 mila. Poi il malessere economico decennale a Sud delle Alpi e gli choc successivi hanno provocato la ripresa delle abitudini di un tempo.

Pressati dal boom dell'export e dal declino demografico, i tedeschi fanno quanto possono per incoraggiare l'arrivo di nuova manodopera. Non è più il tempo della banda di Paese che accoglieva alla stazione i turchi destinati alle fabbriche del miracolo economico. Ma i distretti della meccanica, soprattutto in provincia, hanno sete di nuovi operai da formare. Spiegel scrive che solo nella regione metropolitana del Reno-Neckar, a sud-ovest, si prevede una carenza di manodopera specializzata per 35 mila unità entro il 2013. La Zdh, la confederazione tedesca dei mestieri che rappresenta elettricisti, edili o commercianti, è arrivata a contattare le congregazioni religiose in Spagna perché convincano i giovani parrocchiani a trasferirsi nella provincia profonda tedesca nell'Emsland o a Mannheim.

Molti preferiscono Berlino, che forse offrirà meno opportunità di lavoro ma ha locali più interessanti. Eppure questa recessione così feroce, così apparentemente cronica, spinge sempre di più un'intera generazione di italiani, spagnoli, portoghesi e greci al pragmatismo. Le sedi del Goethe Institut sono così subissate di richieste d'iscrizione che - fa sapere la scuola di lingua - «in molte sedi si è dovuta aumentare l'offerta». Come mostra il grafico qui sopra, l'aumento è a doppia cifra in tutta l'Europa del Sud. Italia inclusa. Dice il presidente del Goethe Klaus-Dieter Lehmann: «Sono i

giovani che vogliono i nostri corsi, ma non per leggere Schiller in originale: vogliono migliorare le loro possibilità di trovare un lavoro».

Il Goethe Institut ha studiato con cura l'antropologia dell'iscritto medio sudeuropeo di nuova generazione. «Italia: principalmente giovani uomini, in maggioranza con una buona istruzione, che vogliono migliorare le loro prospettive di lavoro» (gli spagnoli invece, «fra i 20 e i 40 anni»). Non è uno sforzo inutile. Se qualche anno fa i professori insegnavano il vocabolario della teologia, della filosofia o della poesia romantica, adesso hanno introdotto corsi per il tedesco del settore meccanica e auto: lo hanno fatto per esempio a Torino, dove nell'ultimo anno le iscrizioni al Goethe sono cresciute del 26% (anche perché l'Italdesign di Giogetto Giugiaro è passata alla Volkswagen).

Altrove i corsi del Goethe, da Napoli a Barcellona, si concentrano sulle parole utili per infermieri, medici o laureati in legge. Nel capoluogo campano le iscrizioni sono cresciute più degli investimenti in Cina, e così anche a Milano; solo a Roma, in tutta l'Europa del Sud, sono rimaste praticamente piatte. Ma forse è proprio questo ciò che i tedeschi non potranno mai capire dell'Italia. (*Corriere.it*)

Federico Fubini

(http://www.corriere.it/economia/12_settembre_04/italiani-emigrano-di-nuovo-fubini_430af764-f64f-11e1-ac56-9abd64408884.shtml)

COME I NONNI

Gli italiani di nuovo emigranti: sempre più in fuga verso la Germania

Secondo i dati dell'agenzia del lavoro tedesca: in tre anni la presenza degli italiani è salita del 6,4%



Siamo di nuovo emigranti. Sempre più italiani mettono il loro futuro in una valigia e partono verso la Germania. Ma attenzione: quest'esodo non riguarda solo i "cervelli" ma anche quell'esercito di giovani (sono di questi giorni i dati Istat sull'aumento della disoccupazione tra gli under 35) che non sono riusciti a trovare un posto di lavoro. I dati della Bundesagentur für Arbeit, l'agenzia tedesca del lavoro, riportati dal Corriere della Sera dimostrano che dal 2009 al 2011 l'aumento dei lavoratori italiani in Germania, in percentuale, è pari a quello degli lavoratori in arrivo dalla Grecia.

Più 6,4% per questi ultimi, più 6,3% per gli italiani.

Il fenomeno riguarda greci e italiani ma sempre più anche spagnoli e portoghesi. "La Bundesagentur für Arbeit segnala 189.299 lavoratori italiani in regola con i contributi in Germania nel 2011 (8000 in più sul 2010) e ben 232.800 a maggio di quest'anno, un'impennata addirittura del 22% forse però dovuta in parte a un effetto ottico delle statistiche: possibile che molti lavorassero già nella Repubblica federale, ma sono stati regolarizzati solo negli ultimi mesi" scrive il Corriere. Nel 2005 i lavoratori italiani in Germania erano "solo" 171mila. La Germania dal suo canto, ha bisogno di manodopera, di operai da formare, di muratori, di elettricisti. E anche gli istituti di lingua si sono adeguati: una volta infatti si insegnavano teologia e filosofia, adesso invece si insegnano termini legati al settore della meccanica e dell'auto. A Torino, scrive il Corriere, le iscrizioni al Goethe Institute sono cresciute del 26%. A Napoli e a Barcellona la principale scuola di tedesco per stranieri insegna soprattutto vocabiklli per infermieri o medici. (*Liberquotidiano.it*)

(<http://www.liberoquotidiano.it/news/home/1069479/Gli-italiani-di-nuovo-emigranti---sempre-piu-in-fuga-verso-la-Germania.html>)